

AMIATA

A che punto siamo con la vertenza-forestali

IN GIOCO
MILLE OCCUPATI
E VENTI MILIARDI

La storia e le premesse di una crisi

Di Lucio Niccolai

I 950 operai forestali dell'Amiata stanno seriamente rischiando il posto di lavoro: non ci sono infatti più fondi per questo settore, a livello regionale. La situazione è grave. Già in pochi anni, gli operai forestali sono passati da 1350 agli attuali 950 e le previsioni non sono rosee: già si parla di provvedimenti-tampone, di cassa integrazione, si pensa ai pensionamenti, si considera, comunque, inevitabile una riduzione del settore. Il numero degli operai forestali è certamente spropositato (vedi scheda), ma non bisogna dimenticare che questa situazione è in

gran parte diretta conseguenza della crisi del settore minerario degli anni '70 e della necessità di fare fronte, in qualche modo, alla depressione occupazionale maturata in quegli anni. Un'emergenza che ancora non è finita e a cui il "Progetto Amiata" non è riuscito a dare risposte certe e durevoli. L'ipotesi di una drastica riduzione del comparto forestale si colloca così all'interno di un quadro complessivo pesantemente caratterizzato dalla emigrazione e dal decremento demografico e occupazionale, ma potrebbe avere ripercussioni ancora più gravi dalla crisi del settore mi-



nerario, perchè non sembrano esistere, allo stato attuale, nè alternative occupazionali, nè possibilità di richiamare nuovamente interventi speciali, anche se assistenziali, per l'Amiata. In questo senso la questione non riguarda i soli forestali, ma investe, più complessivamente, l'intera società

amiatina. Mille occupati (il 15% della popolazione attiva) e 20 miliardi all'anno in più o in meno, non possono infatti non incidere profondamente sul tessuto socio-economico. Eppure la reazione degli amiatini è abbastanza tiepida e non si respira il clima di mobilitazione. Certo, i quotidiani locali dan-

Crescono le emergenze ambientali in Toscana ma si riducono i forestali. Si impone un piano di riqualificazione e riconversione.

FORESTALI:
NON È UNA CRISI
CONGIUNTURALE

Una crisi finanziaria esplosiva. Impedire i drastici tagli occupazionali. Un programma pluriennale. La riorganizzazione del comparto in Toscana. Diversificazione e politica del territorio. Non solo protezione civile. Il Parco per lo sviluppo. L'acqua. Un patrimonio professionale da mettere a frutto.

Di Claudio Franci

La sospensione dal lavoro dei 250 operai forestali amiatini ed il rischio imminente per altri 700 dipendenti del movimento cooperativo arca un nuovo, pesante colpo all'economia amiatina, già scossa dalla crisi dell'azienda casearia di Seggiano e dal ridimensionamento di alcuni servizi importanti per questa comunità, come gli uffici di collocamento, le Preture, le ristrutturazioni del sistema scolastico. In questo quadro, comprensibile, oltre che giustificato sarebbe levare un grido d'allarme ed invocare nuova assistenza, solidarietà e sostegno, ma non è questo il ragionamento che voglio proporre, in un momento irto di difficoltà, alle istituzioni regionali e locali, ai lavoratori ed alle loro organizzazioni, alle forze politiche amiatine, ma riflettere appunto sulla questione forestale a partire dalla crisi che si è aperta.

1. Questa crisi non può essere assunta come un fatto congiunturale di breve periodo, come pure si è manifestato nel corso degli anni. Siamo di fronte ad una reale diminuzione di risorse finanziarie, che si sostanzia in primo luogo nei mancati trasferimenti da parte del Ministero dell'Agricoltura e della CEE alla Regione, mentre cresce l'emergenza degli incendi, della ricostruzione dei boschi, del ripristino del territorio.

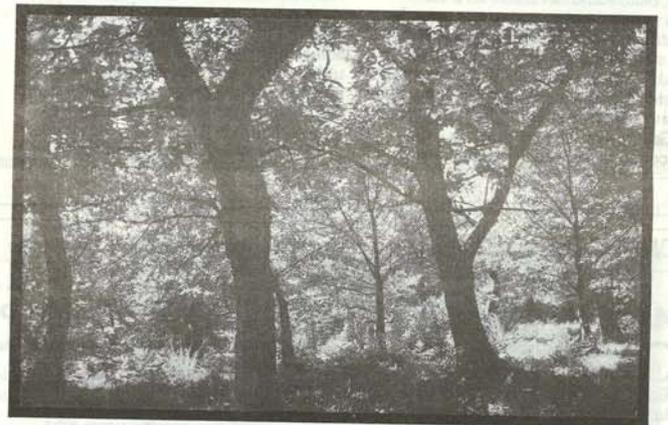
2. La crisi finanziaria diventa così

esplosiva nell'area amiatina, dove sono concentrati 1000 dei 2600 operai forestali della Toscana e per i quali da anni è aperto il problema di una riqualificazione e riconversione, che va di pari passo con la necessità di articolare la presenza forestale sul territorio della regione.

Questi sono, a mio avviso, i dati oggettivi dai quali occorre partire per qualsiasi ragionamento ed ipotesi di intervento e programmazione. E' chiaro quindi che se importante oggi è capire come si individuano le risorse per arrivare alla fine dell'anno, anche attraverso il ricorso alla cassa integrazione guadagni, ed impensabili e sbagliati sono i drastici tagli all'occupazione, fondamentale è intrecciare questa ricerca finanziaria alla definizione di un programma pluriennale di intervento, in cui riqualificazione, riconversione, decentramento siano gli obiettivi fondamentali da perseguire.

Per affrontare un progetto di queste dimensioni c'è bisogno quindi di alcune considerazioni:

a. una riorganizzazione del comparto in Toscana non può prescindere dalla situazione rappresentata dall'Amiata.
b. Al di là dei buoni propositi un'azione di riqualificazione ha bisogno indubbiamente di maggiori risorse e di una diversificazione degli interventi, che non possono essere esclusivamente ricondotti alla forestazione pura e



semplice, ma si estendono al complesso delle politiche del territorio.

c. Nello specifico amiatino è necessario un impegno straordinario degli Enti locali del comprensorio.

Riqualificazione e diversificazione non significano nell'Amiata solo protezione civile ed antincendio, ma dobbiamo arrivare a costruire le basi del parco per lo sviluppo: sistemazione della parte alta della montagna e suo risanamento ambientale, cura del bosco etc., sistema sorgentifero e sua protezione (non si dimentichi che l'Amiata distribuisce alla Toscana meridionale oltre 1200 litri d'acqua al secondo), situazione delle acque e torrenti, progetti specifici relativi alla valorizzazione dei biotopi di particolare pregio (Selva, Monte Penna, etc.), i terreni di proprietà pubblica. A tale proposito significativi passi avanti sono stati compiuti con l'acquisizione dei terreni Eni (4000 ettari), dei 1000 ht messi a disposizione dalla società Macchia Faggeta; insoluto e non più rinviabile è il problema dei 2600 ettari di bosco dei Comuni di S. Fiora, Arcidosso, Castel-delpiano e Seggiano, che devono essere messi a disposizione di questo processo. In questo contesto, centrale rimane l'impegno del movimento cooperativo, che deve essere sostenuto nello sforzo di diversificazione produttiva degli interventi e di crescita imprenditoriale, obiettivi perseguiti con

tenacia in questi anni. Occorre inoltre sottolineare che se da una parte questo progetto punta alla qualificazione del settore, lascia ancora aperto il problema della quantità degli operai amiatini, che pure sono diminuiti di 300 unità nel corso degli ultimi anni. Se da un lato la scelta di blocco delle assunzioni deve essere riconfermata, occorre assumere pienamente il patrimonio umano e professionale dei forestali amiatini, come una ricchezza da mettere a disposizione e che può operare nella Toscana meridionale, dalle valli del Farna e del Merse alle Colli-ne Metallifere, al Parco della Val d'Orcia, favorendo nella nuova legge regionale sulla forestazione i principi di mobilità nel territorio regionale, praticato oggi solo dal movimento cooperativo. In questo contesto appare anacronistica la gestione diretta da parte della Comunità Montana, organo che sempre più deve assolvere ad un ruolo di programmazione.

Ho voluto porre questi problemi per aprire una discussione rispetto ad un problema che non può più essere affrontato con misure-tampone e verso il quale, in questi giorni, molta demagogia viene fatta e prima di tutto da parte di quelle forze, come la DC, che sempre hanno sparato contro la forestazione amiatina della quale oggi in maniera mistificatoria si ergono a difensori.